

Pluralismo giuridico come valore legislativo-costituzionale: le esperienze di Regno Unito e Colombia di Vanni Nicoli - PhD student presso Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT)

Il pluralismo giuridico è un concetto che assume diverse sfumature rispetto alle modalità di definizione utilizzate. Questo è anche favorito dal fatto che la definizione e l'applicazione di questo concetto ha risentito delle diverse e numerose discipline che se ne sono occupate: dal diritto privato a quello pubblico, dalla sociologia alla filosofia del diritto.

Attraverso una definizione generale, possiamo dire che il pluralismo giuridico indica la presenza, all'interno di un determinato contesto sociale, di una pluralità di sistemi giuridici, tra loro separati, mescolati o in conflitto. A questa definizione, possiamo aggiungerne un'altra più particolareggiata di natura descrittiva e neutra che la dottrina ha provato ad affiancare attraverso un'analisi più approfondita per dettagliare ulteriormente il concetto di pluralismo giuridico. Pertanto, abbiamo avuto la distinzione tra pluralismo debole e forte, con il primo che si caratterizza per comporsi all'interno dello Stato e il secondo, invece, rappresenta un'alternativa al diritto statale; pluralismo giuridico sociale e formale, in base al fatto che lo Stato formalmente riconosca o meno l'esistenza e la rilevanza di più di un sistema giuridico con efficacia nel proprio territorio; pluralismo comunitario e statale, anche essi identificati rispetto all'atteggiamento che lo Stato riserva alle diverse modalità di produzione giuridica.

Il pluralismo, oltre a rappresentare un concetto e una corrente di pensiero giuridica, è stato anche un elemento che ha accompagnato e caratterizzato la nascita e l'evoluzione dello Stato, ente che è ancora oggi studiato nelle sue relazioni con gli altri ordinamenti presenti nel territorio nel quale esercita il suo potere. In quest'ottica, la nascita dello Stato è stata vista come il tentativo di andare oltre un contesto giuridico-normativo di pluralità, con l'intento di affermare un monismo giuridico.

Il panorama socio-giuridico medievale, caratterizzato da decentramento e frammentazione del potere, ha visto la presenza di una pluralità di fonti del diritto (dal diritto comune, alle consuetudini, dalle leggi dell'Imperatore a quelle della Chiesa). Inoltre, la presenza dei "corpi intermedi" ha alimentato in questo periodo storico il pluralismo. Questi hanno rappresentato un modello alternativo allo Stato, inglobando a sé soggetti tra loro diversi, ma accomunati da interessi comuni e inseriti in un corpo unico, caratterizzato da una forte struttura organizzativa interna.

Con la pace di Westphalia del 1648 abbiamo avuto la nascita dello Stato moderno e, in seguito, nel XVIII secolo, l'affermazione dello Stato liberale, caratterizzato dalla presenza dei principi di legalità e uguaglianza che presuppongono la subordinazione di tutti gli individui ad uno stesso sistema giuridico. Questo ha permesso di vedere un'identità tra lo Stato e il diritto. Tuttavia, tale identità è diventata ben presto precaria, mettendo in evidenza come lo Stato non coincida con la società, non riesca ad imporre a questa l'unità perché continuamente sfidato dall'irriducibile pluralità dei gruppi e degli individui.

Lo Stato westphaliano si è poi evoluto attraverso fenomeni a questo estranei, ma che lo hanno fin da subito riguardato da vicino come i flussi migratori che hanno ulteriormente alimentato il pluralismo etnico-culturale presente nei confini statali; altre volte, invece, lo Stato si è confrontato con quel pluralismo etnico-culturale che ha rappresentato un valore già insito nel tessuto sociale e demografico di questo.

Esaminiamo in questa sede i casi, rispettivamente, di Regno Unito e Colombia.

Il Regno Unito, come noto, viene tradizionalmente indicato come uno dei principali Paesi che hanno adottato una politica multiculturale. Tale modello trova le sue radici nel passato coloniale dello Stato, considerando che una prima categorizzazione dei cittadini stranieri attraverso una legislazione specifica che ha favorito l'ingresso e la integrazione degli immigrati originari dei Paesi del Commonwealth.

Una prima linea della attività legislativa ha visto la produzione di norme miranti ad istituzionalizzare il sistema multiculturale inglese: citiamo, a tal proposito, la *Commonwealth Immigrants Act* del 1968 che è stata adottata proprio sulla scia di iniziative politiche volte a gestire il flusso umano e migratorio proveniente dai Paesi del Commonwealth, ufficializzando il carattere multiculturale delle politiche nazionali.

Infatti, è proprio dalla seconda metà degli anni Sessanta (fino a dieci anni) che si prende, da un punto di vista giuridico e politico, della eterogeneità culturale presente nel Paese. Da questo punto di vista, la *Race Relations Act* del 1965 (così come anche le altre due successive versioni, 1968 e 1976) ha riconosciuto questo dato socio-demografico. Nello specifico, questa legge è stata adottata con l'obiettivo di impedire ogni forma di discriminazione in base a razza, colore della pelle, origine nazionale o etnica.

Inoltre, possiamo notare lo sviluppo di un secondo canale legislativo britannico (sempre nella seconda metà del secolo scorso) incentrato sulle deroghe legislative che permettono di individuare un punto di incontro tra la cultura del Paese e quelle delle minoranze. Citiamo, in tale direzione, la *Slaughter of Poultry Act* del 1967 e lo *Slaughterhouse Act* del 1974 che hanno consentito ad Ebrei e Musulmani di utilizzare metodi di macellazione differenti rispetto a quelli previsti in Regno Unito che hanno imposto il previo stordimento dell'animale per evitarli sofferenze. Questo perché, secondo le norme religiose ebraiche e musulmane, l'animale deve essere ancora cosciente nel momento in cui viene ucciso per poter essere completamente dissanguato. Ricordiamo anche il *Motor-Cycle Crash-Helmets Act* del 1979 che ha concesso ai Sikh l'esenzione dalla norma che obbliga i motociclisti ad indossare il casco, pena l'infrazione di una sanzione penale. Di contro, l'importanza di questa esenzione, deriva dall'osservanza del loro precetto religioso che impone loro l'obbligo di indossare il turbante nei luoghi pubblici; la *section 139* del *Criminal Justice Act* del 1988 che ha permesso di non accusare per porto d'armi in luogo pubblico coloro che sono in possesso di un coltello per motivi religiosi.

Dal punto di vista giurisdizionale, invece, il modello pluralistico inglese si è data una struttura normativa e istituzionale che ha rispecchiato il *modus governandi* britannico precedentemente analizzato.

Nello specifico, assistiamo alla fondazione delle cosiddette *minority committees*, ovvero delle corti (in un senso a-tecnico) che cercano di risolvere le controversie in nome delle norme e dei principi tipici di una determinata comunità etnica. Accanto a queste, poi, abbiamo le cosiddette "giurisdizioni religiose" che, invece, fanno riferimento a vari organismi presenti in Regno Unito che operano per risolvere le controversie sottoposte loro e che hanno una base religiosa. Tra queste categorie, citiamo le corti islamiche (ovvero, le *Sharia Courts*), il *Muslim Arbitration Tribunal* e anche i *Beth Din* (tribunali ebraici).

Relativamente al multiculturalismo e al pluralismo colombiano, la Carta fondamentale riporta una lunga serie di protezioni ampie e generali. Apprendiamo che il carattere pluralista dello Stato è garantito dall'art. 1 che, a sua volta, rappresenta questo elemento come uno dei tratti caratteristici del Paese; l'art. 7 afferma che lo Stato riconosce e protegge la diversità etnica e culturale; l'art. 8 obbliga lo Stato e le persone a proteggere la ricchezza culturale (con essa, anche quella naturale) della

Nazione, attraverso lo strumento della legge. In seguito, nel testo, la protezione diventa più particolareggiata. L'art. 68 prevede che i membri dei gruppi etnici abbiano diritto ad una formazione che rispetti e sviluppi la loro identità culturale.

Il capitolo 2 della Costituzione, rubricato “*Del regimen departamental*”, prevede l'art. 310, secondo comma, che consente con legge approvata dalla maggioranza di ciascuna Camera regolamentare l'uso dei terreni e sottoporre a condizioni speciali la cessione di immobili al fine di proteggere l'identità culturale delle comunità indigene. Nella parte relativa alla regolamentazione del regime speciale (capitolo 4), il paragrafo dell'art. 330 afferma che lo sfruttamento delle risorse naturali nei territori indigeni avverrà senza che sia disconosciuta l'integrità culturale, sociale ed economica delle comunità indigene. A tal proposito, il Governo incoraggia la partecipazione dei rappresentanti delle rispettive comunità alle decisioni circa questo genere di operazioni.

La Colombia, a livello costituzionale e giuridico, si pone in un contesto continentale e mondiale che prevede delle facoltà più ampie nei confronti delle popolazioni indigene. A tal proposito, la Corte Interamericana, data la pluralità e la conseguente diversità etnica e culturale continentale, ha concesso una protezione internazionale indistinta sia ai popoli indigeni che ai popoli tribali. Questo genere di protezione ha raggiunto il suo punto più elevato nel 2016 attraverso l'adozione della “*Declaración Americana sobre los Derechos de los Pueblos Indígenas*”.

Suddetta dichiarazione ha riconosciuto il diritto fondamentale dei popoli indigeni all'autodeterminazione (previsto all'art. III), il diritto sui loro territori ancestrali (*ex art. XXV*) e quello ad una consultazione preventiva sulla possibilità di ottenere un consenso libero e informato su misure amministrative o legislative che riguardano i loro interessi e diritti (*ex art. XXIII, paragrafo 2 e art. XXIX, paragrafo 4*).

Inoltre, è anche prevista una tutela sul diritto indigeno ad essere protetti dal genocidio (art. XI) e da forme di assimilazione (art. X); sono vietate condotte come la discriminazione razziale, l'intolleranza e la violenza (art. XII).

Entrando nello specifico della disciplina nazionale colombiana, affrontiamo due casi dati dall'analisi (limitata ad alcuni aspetti della vita normativa delle popolazioni indigene locali) per vedere come si è costruito il dialogo istituzionale tra il governo nazionale e i Wayúu, da una parte, e gli Arhuaco dall'altra.

Per quanto riguarda i primi, non possiamo non citare la *Ley 92 de 2005* (in accordo tra la Colombia e il Venezuela in quanto Paesi che, dal punto di vista territoriale, vedono la presenza dei Wayúu nei loro confini) che regola lo sviluppo integrale e l'assistenza basica in favore di questa popolazione.

Un altro caso che ha riguardato gli Arhuaco è quello inerente alla causa T-778/2005. In questo caso, il Tribunale amministrativo di Cundinamarca ha giudicato la situazione di una ricorrente, di origine arhuaca, circa la sua tutela del diritto fondamentale ad un giusto processo attraverso la dimostrazione che lei avesse effettivamente quelle radici culturali che le davano il diritto ad una maggiore sensibilità su questo principio.

Questo genere di intervento da parte dei giudici costituzionali conferma l'indirizzo dottrinale colombiano che mostra come la Corte non intervenga attraverso un “*paliativo jurisprudencial*”, bensì mediante un intervento diretto.